

Il raid nel Mar Egeo



Quaranta minuti per decidere il terrore a bordo

MAURO MONTALI

I quattro terroristi hanno saputo dalla televisione di bordo della «City of Poros» che l'auto, carica di tritolo e di armi, che li aspettava nel porticciolo del Trokadero era salita in aria con i due complici. Erano le sei del pomeriggio (e cinque in Italia) il piano, a quel punto, era miseramente fallito. La nave non si poteva più sequestrare. E tuttavia, dopo essersi nervosamente consultati, i due uomini e le due donne del commando hanno deciso ugualmente di entrare in azione, di portare il terrore, di spargere sangue. Hanno avuto quaranta minuti, dall'annuncio dello scoppio, per improvvisare il raid. Che poi si è svolto in quel modo improvvisato e cruento che conosciamo. E dalla ferocia e dalla freddezza determinata che hanno messo in mostra si può dedurre una prima cosa: se il progetto di impadronirsi del battello, per poi magari subito minarlo, fosse riuscito la vicenda della Achille Lauro, con una sola vittima, sarebbe stata derubricata a un patetico ricordo. I missionari della morte erano partiti dal Libano o da qualche altra base mediorientale, per iscrivere il sequestro della «City of Poros» nel libro delle grandi stragi. Il mondo sarebbe stato ricattato, forse per settimane, da questi professionisti del terrore che manovrando il traghetto impazzito da una località all'altra del Mediterraneo ogni sera avrebbero fatto conoscere il numero degli ostaggi uccisi. E tutto questo, ci si domanda adesso, per ottenere il rilascio di Mohammed Rashid il palestinese in procinto di essere estradato negli Usa? È molto probabile che sia così. Siava per accadere, e in qualche misura è successo, quel che si preveniva subito dopo l'abbattimento dell'Airbus iraniano, e cioè che il terrorismo internazionale si sarebbe insinuato nella crisi aperta dai due missili dell'incrociatore Vincennes.

Un salto di scala, dunque. Dove la storia di Rashid doveva essere semplicemente pretesa a pretesto. Se il commando che si è mosso nell'Egeo è sta-

L'attentato alla nave greca Gigantesca caccia all'uomo Rinvio il processo al palestinese Mohammed Rashid

Una pista che porta al gruppo di Abu Nidal

Mohammed Zozad, uno dei presunti terroristi che hanno aperto il fuoco sul traghetto «City of Poros» era un guardiaspalle di Mohammed Rashid il palestinese, del gruppo di Abu Nidal, detenuto in Grecia. Lo affermano fonti investigative atenesi. Prende quota, dunque, la pista che conduce a Nidal, già autore del sequestro della Achille Lauro. Ci sono state due rivendicazioni ma si nutrono dubbi sulla veridicità

ANTONIO SOLARO

ATENE. L'organizzazione filo-iraniana «Jihad islamica» ha rivendicato ieri con una telefonata a Parigi, alla radio statale «France Inter», la responsabilità dell'attacco, lunedì scorso, alla nave da crociera greca «City of Poros» che ha causato - secondo l'ultimo bilancio - nove morti e ottanta feriti. L'attacco alla nave greca è stato rivendicato, sempre ieri, anche da una organizzazione finora sconosciuta, con due comunicati successivi scritti in arabo ed emessi a Beirut. Nel primo comunicato l'organizzazione rivendica il martirio della rivoluzione popolare in Palestina; afferma che un commando intitolato al dirigente dell'Olp Abou Jihad (assassinato il 16 aprile scorso da un commando israeliano a Tunisi), ha organizzato «un attacco contro decine di sionisti e un certo numero di soldati americani che erano a bordo della City of Poros». In un secondo comunicato la stessa organizzazione afferma che un commando «ha portato a termine una operazione suicida davanti al sede del club marittimo, uno dei nidi di spie del Mossad israeliano e dei servizi di infor-



che e dopo che il ministro della Giustizia aveva ordinato che si procedesse con l'udienza senza indugi, per l'assenza, questa volta, sia dell'avvocato difensore, sia dell'interprete. C'è da segnalare che secondo un portavoce del consolato francese, una fotografia, diffusa dalle autorità greche come quella di una sospetta terrorista coinvolta nell'attacco alla nave, ritrae una turista francese. Un portavoce della polizia, commentando la notizia, ha detto che nella vicenda deve essere stata fatta confusione e che si sta indagando sull'accaduto. «La donna - ha aggiunto - è scomparsa. Noi la stiamo cercando. Ci sono solo

Nove morti e ottanta feriti Confusione per una foto: non era una terrorista ma solo una turista francese

Telegramma di Occhetto a Stipe Suvar



Il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, ha inviato un telegramma a Stipe Suvar (nella foto), in occasione della sua nomina a Presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia. Nel telegramma si legge: «Caro compagno Stipe Suvar, in occasione della sua nomina a Presidente della Lega dei Comunisti di Jugoslavia, le porgo le congratulazioni del Comitato centrale del Partito comunista italiano e miei personali. Le auguro pieno successo nell'adempiimento della missione di alta responsabilità che Le è stata affidata, nell'interesse del suo popolo e di tutte le forze socialiste e progressiste europee e mondiali. Sono convinto che le relazioni di profonda amicizia, di collaborazione e di solidarietà tra i nostri partiti continueranno a svilupparsi in uno spirito di stima, di reciproco rispetto, di cooperazione tra i nostri due popoli in nome della pace, della democrazia e del progresso sociale».

Scienziato sovietico: «Riabilitato Sakharov»

Lo scienziato che dirige l'Istituto sovietico della ricerca spaziale, Roald Sagdeyev, è sceso oggi in campo chiedendo la piena riabilitazione del fisico e dissidente Andrei Sakharov, che nel dicembre del 1986 si è visto restituire la libertà da Gorbaciov. Sakharov, dice Sagdeyev, è stato vittima di una vera e propria «persecuzione» portata avanti con caparietà dalle autorità statali dell'Urss ed ha diritto alla piena riabilitazione e alla restituzione delle onorificenze statali strappategli per la sua attività nel campo dei diritti umani. Sagdeyev perora la causa di Sakharov in un articolo che viene pubblicato nell'edizione di ieri di «Notizie di Mosca», una pubblicazione stampata in diverse lingue. Un sommario dell'articolo è stato trasmesso da Radio Mosca nei servizi internazionali.

Armacost: «Attentatori iraniani? Non abbiamo prove»

Il vicesegretario di Stato americano Michael Armacost, interrogato oggi nel corso di un «Worldnet» con le capitali europee su un possibile collegamento tra l'abbattimento dell'aereo di linea iraniano nel Golfo persico e l'attentato alla nave greca «City of Poros», che è costato la vita ad 11 persone, ha risposto che gli Stati Uniti non hanno alcuna prova di un eventuale collegamento tra l'abbattimento del jet iraniano e quanto è accaduto in Grecia. «Questa ipotesi - ha proseguito Armacost - non può però essere esclusa» in merito alla possibilità, avanzata dalle autorità greche, che il commando di terroristi abbia compiuto l'assalto alla nave per ottenere la liberazione ed evitare l'estradizione del trentatreenne palestinese Mohammed Rashid (accusato di essere entrato in Grecia con passaporto falso) ha cercato negli Stati Uniti come l'uomo che nell'82 avrebbe collocato una bomba a bordo di un aereo della Panam. Armacost ha dichiarato che gli Stati Uniti hanno ancora un grande interesse alla estradizione di Rashid.

In Cina 83 morti per il caldo

Anche la Cina è stata investita da una tremenda ondata di caldo che nella sola Nanchino ha provocato la morte di 83 persone mentre altre 150 sono state ricoverate in ospedale. Negli ultimi giorni la temperatura è rimasta pressoché costantemente a 40 gradi all'ombra, con l'aggiunta di un tasso di umidità variabile fra il 90 e il cento per cento, come se non bastasse. Le previsioni meteorologiche dicono che le cose non cambieranno ancora per diversi giorni. L'attività produttiva è praticamente paralizzata dalle condizioni atmosferiche. Il municipio ha ordinato che i turni di lavoro siano dimezzati spiegando la decisione col fatto che al momento è più importante cercare di salvare vite umane.

Libia: Otto persone uccise da un ordigno

Otto persone, appartenenti ad una stessa famiglia, sono morte in Libia per l'esplosione di un ordigno bellico della seconda guerra mondiale. Lo ha reso noto l'agenzia «Jana», ricevuta a Roma aggiungendo che la bomba, del peso di 300 chili, era esplosa nella località di Bin-Elsalut, venti chilometri ad Est di Tobruk. La potenza della deflagrazione, è stata tale, ha precisato l'agenzia libica, che le squadre di soccorso non hanno potuto raccogliere nessuna salma intera.

Shultz: pericolosi i missili cinesi in Arabia

Il segretario di Stato americano, George Shultz, che giovedì giunge a Pechino per due giorni di colloqui, intende dire al governo cinese che vendendo missili balistici in Medio Oriente hanno introdotto un altro elemento pericoloso in quella zona turbolenta dello scacchiere mondiale. La Cina ha venduto all'Arabia Saudita i missili a medio raggio CSS-2 e potrebbe offrire ad altri paesi di quell'area un'arma a più breve gittata che stanno collaudando.

Colombia: imboscata all'esercito 15 morti

In una imboscata nella zona settentrionale della Colombia i guerriglieri hanno ucciso 15 soldati dell'esercito, di cui due ufficiali e ne hanno dimezzati altri sette. Le forze militari che hanno confermato l'imboscata hanno precisato che si è verificata nella zona di Antioquia, ed è la più grave da giugno dello scorso anno quando i guerriglieri delle Farc (Forze armate rivoluzionarie di Colombia) uccisero 27 soldati e ne ferirono 42.

VIRGINIA LORI

La Jihad rivendica in Francia ma gli inquirenti non sono convinti

Prima rivendicazione dell'attentato alla «City of Poros», è giunta ieri a Parigi alla emittente radiofonica France Inter e attribuisce la paternità dell'assalto alla Jihad islamica, che avrebbe inteso così vendicare l'abbattimento dell'airbus iraniano ad opera degli americani. In Francia tuttavia alla telefonata non viene dato molto credito, visto che la Jihad ha sempre rivendicato le sue gesta a Beirut.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARSELLI

PARIGI. La telefonata è giunta negli uffici parigini della radio di Stato France Inter alle 3,30 del mattino. All'altro capo del filo, in cattivo francese e con un accento che verrà definito «marcatissimo arabo», un uomo ha rivendicato alla Jihad islamica la paternità dell'attentato alla «City of Poros». Affermando di chiamare dal Cairo, il misterioso interlocutore ha detto che «le vittime dell'attacco sono francesi, ma l'operazione non era diretta contro la Francia, bensì contro gli Stati Uniti», aggiungendo che «così come vi sono gli attacchi aerei vi sono essere attacchi alle nav-

frange della Jihad islamica e degli hezbollah filoriniani, sulla base di un accordo con Teheran e di compartite di cui non si conosce ancora l'oggetto e l'entità. Ed è di poche settimane fa la riapertura delle relazioni diplomatiche con l'Iran di Khomeini, dopo la lunga «guerra delle ambasciate» che ne aveva causato la rottura. Sembravano ormai lontani i giorni tragi del '86, quando Parigi venne presa di mira con sanguinosi attentati bilaterali, il terrorismo nella base di estenuanti mediazioni dalla finestra dell'assalto al mar Egeo, colpendo una trentina di cittadini francesi e probabilmente uccidendone qualcuno. Nessuno in Francia osò improvvisare a Chirac la trattativa con i sequestratori, lo stesso Mitterrand espresse la piena soddisfazione di rivedere gli ostaggi dopo tre anni di prigionia. Ma sulla contrattativa scese un velo di silenzio, e per il Quay d'Orsay, anche se ne è cambiato il titolare, è difficile accettare l'idea che il terrorismo mediorienta-

Attentato dell'Ira in Rfg. Una bomba esplose in una caserma inglese: 9 feriti

BONN. Attentato dell'Ira nella Germania federale. Un ordigno collocato all'esterno di una caserma inglese nel pressi di Duisburg è esplosa ieri mattina ferendo nove militari. L'esplosione ha sventrato una parete dell'edificio provocando una pioggia di detriti. Gli attentatori che avevano forzato la recinzione metallica del campo e raggiunto a piedi lo stabile sono fuggiti forse con una Bmw di color giallo oro metallizzata con targa olandese. Da un'auto di questo tipo qualche ora dopo

l'esplosione sono partite raffiche di mitra contro una pattuglia della polizia che tentava di fermarla. Il fatto che l'auto fosse immatricolata in Olanda ha rafforzato i sospetti che l'attentato potesse essere opera dell'organizzazione indipendente. Un ipotetico che è stata confermata più tardi dalla rivendicazione dell'Ira. In un comunicato fatto arrivare alla «Press Association» la «provisional» dell'Ira si è assunta la responsabilità dell'attentato. Nessuno dei militari feriti versa in gravi condizioni.



Baghdad vanta una grande vittoria a Zubiadat. Continua l'offensiva irakena. Ritirata iraniana da Halabja

NICOSIA. Un'intera brigata di carri armati iraniana e centinaia di automezze corazzati sono stati catturati dalle truppe irakena al termine delle operazioni che hanno portato alla riconquista dell'area di Zubiadat. Lo ha annunciato l'agenzia irakena «Ina» ricevuta a Cipro. Citando un comunicato del commando delle forze armate di Baghdad l'Ina, informa inoltre che «migliaia di soldati iraniani sono stati fatti prigionieri» e che due divisioni iraniane - la 31ª e la 77ª, considerate la spina dorsale dell'esercito di Teheran - sono state distrutte.

«L'Ina» ha inoltre reso noto che ieri mattina a Baghdad si è svolta una riunione congiunta, alla quale ha preso parte il presidente Saddam Hussein, del consiglio del Commando rivoluzionario e dei responsabili regionali del partito baathista. Nel corso dell'incontro - informa l'Ina - «sono stati di scussi ed elogiati gli importanti risultati militari conseguiti dalle forze armate irakena nella liberazione del territorio nazionale sotto il controllo del nemico iraniano». Commentando gli ultimi avvenimenti militari il governo di Teheran,

in un comunicato alla nazione diffuso dall'agenzia «Ina», spiega i motivi del ritiro iraniano. «L'altro giorno dalla città di Halabja è stato fatto un appello alla popolazione a «stringere ancora di più i ranghi nella lotta contro gli oppressori mondiali». «Le vicende degli ultimi mesi, e il documento hanno fatto sorgere nella gente due domande, ad entrambe le quali occorre rispondere con precisione e chiarezza: che cosa è successo e che cosa si deve fare?».

Per quanto riguarda la prima domanda, il comunicato, da cui traspare un certo imbarazzo di fronte ai recenti successi irakeni, afferma che l'impresa mondiale (che vede la rivoluzione islamica dell'Iran come un flagello) ed i «veritabili» Stati Uniti insieme con le forze reazionarie della regione hanno mobilitato tutti i loro sforzi per costringere l'Iran alla resa.

Riguardo al ritiro dei soldati iraniani dalla città di Halabja, il comunicato afferma che «seguendo una tattica bellica ben preparata, il commando delle forze armate ha deciso il ritiro da Halabja e la mobilitazione delle truppe per la difesa delle regioni del paese di più vitale importanza».